

◆ *Un lungo applauso e tanta commozione ieri mattina a palazzo di giustizia dove il procuratore ha convocato i suoi pm*

◆ *Il capo del pool traccia una sorta di bilancio «La delusione più grande per me è stata la decisione di Di Pietro di abbandonare»*

◆ *«Forse in questa fase non siamo nel mirino ma la polemica con noi è sempre alta perché indagiamo su personaggi importanti»*

IN
PRIMO
PIANO

L'addio di Borrelli «Ma non è la fine di Mani pulite»

ANTONELLA FIORI

MILANO Ieri, 29 settembre, grazie a Francesco Saverio Borrelli abbiamo appreso dell'esistenza di un santo che non conoscevo, san Michele, patrono dei traslochi. «Perché ho aspettato fino all'ultimo? ma per rispettare questa scadenza» scherza coi cronisti il Procuratore capo di Milano, dopo l'annuncio di aver fatto domanda per concorrere alla poltrona di Procuratore capo della Repubblica di Milano.

Contro la decisione di Borrelli, presa il 29 settembre di battistiana memoria ma anche giorno del compleanno di Berlusconi, nulla hanno potuto «le mozioni degli affetti», il dolore dei suoi sostituti, che ieri a mezzogiorno e venti, sono stati convocati dal loro Procuratore Capo che la sera prima del giorno fatidico, aveva preso, «una pillolina per dormire meglio».

Nessuno è riuscito a convincerlo. Solo un applauso alla fine, alle 12.20 di un incontro brevissimo. Ilda Boccassini, Paolo Ielo, Francesco Greco, Gerardo D'Ambrosio, Piercamillo Davigo escono dall'ufficio di Borrelli senza parlare. Borrelli, invece, ha accettato di ricevere i cronisti. Per mezzora e più, nel tardo pomeriggio, giocherellando con gli elastici, rispondendo al telefono, il Procuratore Capo, cravatta blu e rossa, ha parlato in tono rilassato, filosofico, a tratti ironico, di sé stesso, della vita «che corre rapidamente» e della necessità «dei mutamenti inevitabili, anche ai vertici della Procura di Milano».

Dottor Borrelli, la sua domanda di concorrere come Procuratore Generale di Roma potrebbe essere la fine di un'era, l'era di Tangentopoli.

«Contesto assolutamente che questa domanda possa essere interpretata in modo simbolico, come l'abbandono della nave della Procura e della navicella di Tangentopoli. Se questo può essere visto da qualcuno come la fine di Mani Pulite, allora questa è la ragione per evocare la domanda».

Come mai ha scelto proprio questa data, e l'ultimo minuto per dare questo annuncio ai suoi sostituti?

«Ho davvero riflettuto fino all'ultimo. E ho deciso di dirlo a loro personalmente e spiegando le motivazioni perché non volevo che lo sapessero da altri. Questa scelta da parte mia è il naturale

completamento della mia carriera, che è cominciata nel civile, in un certo modo e spero che finisca così».

Si è consultato con qualcuno, la sua famiglia, i suoi colleghi?

«È difficile scindere gli aspetti personali da quelli funzionali. Non mi interessava in ogni caso indossare la toga d'ermellino all'inaugurazione dell'anno giudiziario. Mi sono confrontato con i miei parenti, con i miei colleghi. In generale mi è stato suggerito di cambiare. Credo che rimanere più di un certo periodo in un ufficio possa dare un'immagine di eccessiva personalizzazione. La Procura di Milano non voglio che dipenda dalla mia presenza».

Lei aveva già presentato domanda altre due volte per la Corte d'Appello, mai confermata. Stavolta, invece la sua decisione sembra irrevocabile.

«Non è ancora così sicuro. Devono ancora accettare la mia domanda, la mia è soltanto una speranza. Non c'è niente di irrevocabile. Tutto può cambiare. Per quel

LA FINE DI UN'ERA
«Ma resterò nell'ambito della Procura e dalla parte dei pubblici ministeri»



che riguarda la Corte d'Appello ho rinunciato due volte. Una volta, quando era concorrente Vincenzo Salafia, un uomo di grandissimo valore. La seconda volta era nel pieno del dibattito sulla separazione delle carriere. E non volevo alimentare ulteriori polemiche. In merito a questa questione sono ancora convinto che ci vogliono ancora delle correzioni».

Qual è stata la reazione dei suoi sostituti? E pensa che ci saranno ulteriori polemiche?

«C'è stato un grido di dolore generato dall'affetto. Ma nessuno tra di loro è convinto, credo, che la mia persona sia insostituibile. Ci sarà un piccolo scempenso, certo. Ma io rimango sempre nell'ambito della Procura e non solo io ho pensato di unificare l'ufficio dei pm. **Oggisente meno sotto tiro?**

«Siamo meno nel mirino. Ma le polemiche non si sono spente. Stiamo sempre indagando su personaggi di rilievo».

Quale pensa sia stato l'esempio di cui si è ispirato?

«Abbiamo dimostrato che si possono vincere battaglie, a volte una guerra. Questo, per un popolo sfiduciato come gli italiani nelle istituzioni, è stato importante. Ha acceso speranze sul primato della legge».

È favorevole a un'amnistia?

«Sono contrario, se non vengono subito dopo dei provvedimenti che garantiscano un'inversione di tendenza».

Qual è stato secondo lei in questi anni il miglior ministro della Giustizia?

«Senza altro Flick. Tra tutti è quello che conosce meglio i problemi. È stato presente, vigile, attivo, su tutti i problemi. Ma anche Martelli, pur non essendo un tecnico, si dava molto da fare».

Anche il suo sostituto Gerardo D'Ambrosio ha presentato la domanda per concorrere al posto di Procuratore aggiunto di Milano.

«Gliel'ho suggerito io. Le domande bisogna sempre farle insieme. Non si sa mai. Così, se per qualche ragione io lo revocassi c'è sempre lui. È successo, qualche volta, che un concorrente sia stato chiamato dal buon Dio».

Il suo rimpianto più grande?

«Dal punto di vista personale non aver suonato il pianoforte per molti anni. Sul fronte giudiziario non ne ho. Abbiamo indagato sempre a fondo su tutte le inchieste avviate».

La delusione più forte?

«Antonio Di Pietro. Il suo abbandono. Quando ci ha lasciato la nave era in tempesta. Non ho apprezzato il fatto che sia entrato in politica. C'è sempre un passato che può condizionare, in questo caso, anche se poi Di Pietro non si è messo all'ombra di nessuno, ha creato un suo movimento».

E lei ha mai pensato di entrare in politica?

«Non sono uomo da comizi».

In questi anni, però ci sono stati molti applausi, striscioni di incoraggiamento sotto questo palazzo...

«Non sono mai stati né gli applausi né i fischi che hanno portato avanti la nostra attività in questi anni. Gli attacchi mi hanno sempre dato più forza, mi spingevano ad andare avanti».



Gherardo Colombo, Ilda Boccassini e il Procuratore capo della Repubblica di Milano Francesco Saverio Borrelli; sotto il Palazzo di Giustizia del capoluogo lombardo

Cavicchi/Ap

Pg a Milano In lizza 13 candidati

Oltre a Borrelli concorrono per la carica di pg a Milano altri 12 candidati. Uno di questi è D'Ambrosio anche se ha sempre detto che avrebbe ritirato la sua candidatura se Borrelli avesse deciso di scendere in campo. Nella corsa per l'incarico ci sono Francesco Pintus, pg a Cagliari; Francesco D'Alessandro, presidente di sezione della Corte d'Appello di Napoli; Antonino Cusumano, procuratore presso il Tribunale di Monza; Giuseppe De Luca, Avvocato generale a Milano; Giovanni Lo Cascio, Avvocato generale in Cassazione; Giovanni Caizzi, procuratore presso la Pretura di Milano; Carlo Carlesi, capo della pretura di Alessandria; Giuseppe Massagli, procuratore a Taranto; Marcello Galassi, presidente del Tribunale di Sorveglianza di Ancona; Giuseppe Grechi, presidente di sezione della Corte d'Appello di Roma; Cesare Di Nunzio, capo della pretura di Monza.

D'Ambrosio si candida alla procura generale di Roma «Niente equivoci, chi ha detto che il pool è diviso?»

Ma su Di Pietro dissente: «È stato un grande magistrato e ha fatto moltissimo»

Borrelli lascia la Procura di Milano e si candida a Procuratore Generale, sempre a Milano. Ma Borrelli non è l'unico. Anche il suo vice Gerardo D'Ambrosio, Procuratore aggiunto di Milano, ha formulato la stessa domanda che verrà inviata al Csm e che riguarda la procura generale di Roma. Il coordinatore del pool Mani Pulite concorre sicuramente alla carica di procuratore capo a Milano, ma si lascia più di una carta di riserva.

Tra gli altri movimenti che riguardano la Procura di Milano, per certa, c'è solo la candidatura di Piercamillo Davigo avrebbe presentato domanda presso la Corte d'Appello. Per il resto Ilda Boccassini aveva espresso l'intenzione di essere trasferita presso la Procura di Reggio Calabria e Francesco Greco presso la Procura di Genova. Voci che avevano fatto parlare di smembramento del pool.

«La procura divisa? Ma chi lo ha detto? Siamo più uniti che mai», risponde Gerardo D'Ambrosio.

Scuote la testa, allarga un sorriso e le braccia a chi gli chiede di commentare la scelta di Borrelli che, per lui, non significa «abbassamento della guardia» da parte della Procura. «Una cosa da tenere presente è che senz'altro prima di marzo-aprile Borrelli non se ne va», dice il procuratore aggiunto, che, concorre, tra l'altro alla carica di Procuratore Generale, come già annunciato nelle scorse settimane. Intanto sul fronte opposto, quello dei possibili candidati, da Palermo Giancarlo Caselli ha smentito in un certo senso le voci che lo vedevano in carica come candidato numero uno alla Procura di Milano. «Ho detto ai miei sostituti che quando entrerà nell'ordine di idee di lasciare saranno i primi a saperlo. E a tutt'oggi, 29 settembre, non hanno saputo nulla».

All'opposto, sempre da Milano, D'Ambrosio riprendeva un concetto borrelliano. «Certo, le domande si fanno, ma questo che cosa significa? certamente non significa che finisce qualco-

sa, in particolare che è finita una cosa come Mani Pulite».

Mentre anche gli avvocati si sono divisi sull'annuncio di Borrelli (per alcuni come Ennio Amodio, legale di Berlusconi, «non è la fine di niente, le inchieste andranno avanti lo stesso») D'Ambrosio, ieri, si è distanziato dal Borrelli su un unico punto. Dopo aver dichiarato di non voler innescare alcuna polemica, non ha condiviso la delusione espressa dal Procuratore Capo di Milano nei confronti di Antonio Di Pietro.

«Di Pietro - ha detto D'Ambrosio - è stato un grande. Come magistrato ha fatto moltissimo. Poi ha ritenuto conclusa l'esperienza di Mani pulite, e forse su questo

ha sbagliato. Ma io come cittadino e coordinatore del pool gli sono grato. Ho sempre riconosciuto i suoi meriti, che non sono da poco. Aveva ed ha il diritto di fare delle scelte. Credo che abbia pensato di più per il paese».

Da parte sua Di Pietro, in una intervista concessa prima che venisse formulata la domanda di trasferimento di Borrelli, è tornato a difendere Mani Pulite. «Ho utilizzato tutti i mezzi del codice di procedura penale, dall'All'ultima zampetta della Z. Ma è rimasta sempre all'interno del codice», afferma. Di Pietro ritorna a parlare degli anni di Tangentopoli per rispedire al mittente tutte le accuse rivolte al Pool di Milano sull'uso distorto della legge. E in Famiglia cristiana che lo intervista risponde affermando che «tutti i controlli effettuati dalle autorità preposte alle verifiche degli atti del Pm (il Gip, il Tribunale della libertà, la Cassazione fino al terzo grado) hanno sempre riscontrato che le procedure erano corrette».

LE INCHIESTE ANCORA APERTE

Toghe sporche e tangenti Tav l'eredità per la procura milanese

Tra le inchieste che Borrelli «lascia aperte» alla Procura di Milano la più scottante è sicuramente quella sulle cosiddette «Toghe Sporche», sui giudici romani accusati di corruzione. Un'inchiesta partita dopo la clamorosa testimonianza di Stefania Ariosto, compagna dell'ex parlamentare di Forza Italia, Vittorio Dotti. La teste Omega, raccontò nel dettaglio ai giudici di Milano la sua verità sui rapporti tra l'onorevole Cesare Previti e la magistratura di Roma. Dopo le sue dichiarazioni, oltre a Previti, venne accusato di corruzione e iscritto nel registro degli indagati con l'ipotesi di reato di corruzione Renato Squillante, ex coordinatore dei Gip di Roma.

Un'inchiesta coordinata da due dei più stretti collaboratori di Borrelli, i pm Gherardo Colombo e Ilda Boccassini. Per avere le prove dei passaggi di denaro a

Squillante il pool, dopo denunce di ritardi e richieste al ministro di Grazia e Giustizia Flick ha ottenuto quest'estate i risultati delle rogatorie internazionali necessarie alle indagini, in particolare dalla Svizzera.

L'altra inchiesta avviata più recentemente dalla Procura dai pm Fabio De Pasquale e Paolo Ielo riguarda le presunte tangenti sull'Alta Velocità, in particolare la tratta Milano-Genova. La Procura, che ha aperto un'inchiesta parallela su Scalo Fiorenza, nei pressi di Milano, avrebbe scoperto dei fondi neri costituiti attraverso la società Technimont indagando sulle attività del banchiere italo elvetico Pierfrancesco Pacini-Battaglia. I venti miliardi che sarebbero già stati individuati nei conti di questa società sarebbero serviti a pagare tangenti a manager e funzionari pubblici.

SEGUE DALLA PRIMA

LE CONDIZIONI

Mentre la politica appariva sperduta e screditata, attorno al pool di Milano si è creato un clima di consenso davvero inusitato. Alcune procure sono state viste dapprima come un contro-potere, poi come un potere più forte di altri in fragilità dall'interno e colpiti nelle loro relazioni ambigue. Chi valuta questa situazione come un'anomalia tutta italiana non deve dimenticare quale altra grave anomalia questo ruolo delle procure andava a colpire. Il principio di legalità è stato difeso, spesso con una sovraesposizione dei magistrati, in una situazione che per lungo tempo ha avuto il carattere della eccezionalità.

Borrelli è un magistrato forte e severo, ma ha anche avuto un ruolo indiscutibile nella politica italiana. Alcu-

ni passaggi della vita della procura milanese sono stati sottoposti a verifica critica, e lo stesso Borrelli ha recentemente riflettuto con parole nuove su quell'episodio cruciale che fu l'invio a Berlusconi dell'avviso di garanzia mentre a Napoli presiedeva un vertice internazionale. Tuttavia Mani pulite resta il punto di svolta, così come le inchieste di Falcone e Borsellino e l'azione di molti coraggiosi magistrati nella lotta al terrorismo.

E ora che questa pagina della procura milanese sta per voltarsi che cosa resta? Il dottor Borrelli, salutandoli i suoi collaboratori, ha detto che Mani pulite non è finita e che se si accorgesse che il suo addio venisse interpretato come la chiusura del ciclo di Tangentopoli sarebbe pronto a tornare indietro. Forse occorre che i protagonisti di questi anni e l'opinione pubblica trovino il coraggio per una riflessione nuova. Nessuno crede che il fenomeno

della corruzione sia stato debellato. Una nuova legislazione anticorruzione sarebbe il contributo più importante che il parlamento potrebbe dare al definitivo avvio di una fase nuova, cioè al dopo Tangentopoli. Un contributo politico potrebbe venire da quelle forze - prevalentemente collocate nel centro-destra - che l'attività della magistratura hanno delegittimato in radice. Tuttavia - ecco il punto - non siamo ormai dentro una fase in cui l'attività di controllo della magistratura, tutelata e a sua volta controllata, può rientrare dentro la normalità della vicenda di un paese? Detto diversamente: Mani pulite non può diventare la pratica corrente dell'attività corrente di una magistratura che controlla la legalità dei comportamenti e li sanziona senza guardare in faccia nessuno, ma recuperando il carattere non più eccezionale e straordinario della propria funzione?

Conosco l'obiezione. Il paese non è risanato, fenomeni degenerativi non sono stati interamente sanzionati, spesso persistono e in qualche caso hanno ripreso vigore. Tuttavia c'è un salto che va fatto e che per esempio ha fatto la lotta antimafia. Nessuno pensa che Cosa nostra sia stata battuta definitivamente, tuttavia in questi stessi anni il lavoro silenzioso e paziente di alcune procure e di alcuni organi di polizia, in particolare a Palermo, ha consentito il raggiungimento di successi che come quantità e qualità non hanno uguali. Dichiarare la fine di un'emergenza non significa smettere di combattere un fenomeno degenerativo o comportamenti criminali, singoli o organizzati, significa che il paese si attrezza a contrastare l'illegalità in modo meno febbrile, con una maggiore sicurezza di sé, con il rientro di tutti entro i propri confini.

GIUSEPPE CALDAROLA

COMUNE DI AGLIÉ
PROGETTO DEFINITIVO
DEL PIANO REGOLATORE
GENERALE COMUNALE

IL SINDACO
Vista la deliberazione consultiva n. 40 del 27.07.1997 regolarmente esecutiva ai sensi di legge, con la quale si adotta il Progetto Definitivo del Piano Regolatore Generale Cte e vista la deliberazione consultiva n. 20 del 18.04.1998 regolarmente esecutiva con la quale si controdiceva alle osservazioni formulate con la relazione d'esame da parte della Regione Piemonte; in esecuzione dell'art. 15 della L.R. 56/77 e s.m.i.

AVVISA
che gli atti del Progetto Definitivo del Piano Regolatore generale comunale sono depositati presso la Segreteria, per 30 gg. consecutivi a decorrere dal 14.09.1998 e sino al 13.10.1998 e chiunque può prendere visione negli orari di apertura al pubblico.

IL SINDACO
Geom. Walter Acquardo

COMUNE DI BARICELLA

Provvisoria di Bologna
Si rende noto che nella Sede Municipale si terrà un'asta pubblica ad unico e definitivo incanto per l'appalto a corpo dei lavori di ristrutturazione dell'ex scuola materna Simoncini in frazione Boschi - importo d'asta L. 215.900.000 con offerte al ribasso.

La gara si terrà il giorno 06.11.1998 alle ore 09.30
L'avviso integrale di gara è affisso all'Albo Pretorio del Comune, pubblicato sul B.U.R.E.R. e può essere richiesto all'Ufficio Tecnico Comunale.

La documentazione richiesta e le offerte dovranno pervenire entro le ore 12.30 del giorno precedente la gara.

IL RESPONSABILE
DEL PROCEDIMENTO
geom. Brunelli Marco